

**Nino Aquila**  
Direttore del Museo  
del Risorgimento  
presso la Società  
Siciliana per la Storia  
Patria  
Ha ricevuto il premio  
del Forum delle  
Associazioni per il  
2011

## Nel 150° dell'Unità d'Italia La Sicilia, punto focale dei moti rivoluzionari preunitari

Particolare del  
monumento equestre  
a Giuseppe Garibaldi,  
opera di  
Mario Rutelli  
Foto archivio Società  
Siciliana Storia Patria

**Quando Francesco Bagnasco andava furtivamente affiggendo, sui muri delle strade e dei vicoli di Palermo, gli "AVVISI" che aveva appena fatto stampare, non avrebbe mai immaginato di che entità sarebbero state le conseguenze non solamente locali, ma addirittura estese a tutta l'Europa, di quella irriverente provocazione da lui formulata.**

Gli "AVVISI" del Bagnasco – taluni attaccati di sghimbescio, per la fretta, mediante la colla di farina nella notte fra il 9 ed il 10 di "gennaio 1848" – proclamavano che il 12 di quel mese, giorno genetliaco del Re Ferdinando II di Borbone, sarebbe stato abbattuto il Real Governo e dichiarata decaduta la Monarchia: e la Sicilia sarebbe stata finalmente libera ed i suoi cittadini avrebbero potuto affrancarsi dalla oppressione di chi pur avendo più volte accettato di concedere la Costituzione non l'aveva mai applicata.

E, puntualmente, in piazza Fieravecchia al centro della quale si levava ad ornamento di una fontana l'immagine del Genio di Palermo e – più lontano – dinanzi la statua di S. Gaetano, che allora sorgeva all'angolo fra la via Maqueda e la monumentale sede dell'Università, all'alba del 12 esplosero le prime schioppettate, si levarono le voci dei rivoltosi, i lamenti dei gendarmi feriti, il fumo che i colpi generavano dalle armi e che andava addensandosi nella gelida e grigia luce del primo mattino.

Era l'avvio di una rivoluzione che, contrariamente a quanto accaduto non solamente a Palermo ma anche altrove, non sarebbe stata destinata ad essere soffocata in breve.

Anzi, essa si espanse per tutta la Sicilia; superato lo Stretto di Messina, dilagò per gli



Stati che occupavano il territorio italiano, e si diffuse nel resto d'Europa.

Avrebbe avuto, dunque, sorte ben diversa da eventi simili che, in altre regioni italiane, ma anche in Sicilia, si erano verificati e si sarebbero verificati ancora in anni successivi sino al momento in cui – quasi miracolosamente – un confluire di circostanze, in parte imprevedibili, condusse alla realizzazione dell'Unità d'Italia.

È per tale motivo e per il fatto che la Rivoluzione del '48 abbia finito per avere un ruolo determinante nella successione degli accadimenti storici i quali, non solo localmente, incisero sui moti che porteranno all'Unificazione nazionale, che si è ritenuto di darle particolare rilievo, addirittura ponendoli in apertura della presente trattazione.

Tanto più che, a fronte di episodi di breve durata e di limitata portata – anche se contrassegnati da tragici spargimenti di sangue e dal martirio di tanti patrioti – quanto aveva avuto luogo in Sicilia aveva portato addirittura a cambiamenti istituzionali radicali, pur se di durata limitata.

Infatti, era stata dichiarata decaduta – dal Parlamento Siciliano – la Monarchia borbonica, era tornato ad esistere il Regno di Sicilia, appunto con un suo autonomo Parlamento, era stato offerto il trono di quel Regno ad un Principe appartenente ad una dinastia differente da quella che per oltre un secolo (dal 1735) lo aveva occupato.

Venne prescelto Ferdinando Alberto Amedeo di Savoia, Duca di Genova, figlio di Carlo Alberto e fratello minore di Vittorio Emanuele II, il quale non accettò la prestigiosa nomina.



Bozzetto del monumento a V.E. II, opera di Benedetto Civiletti

Busto in gesso di Giuseppe Mazzini, opera di Benedetto Civiletti  
Foto archivio Società Siciliana Storia Patria

Gli era stato chiesto solamente che rinunziasse al proprio primo nome, che troppo immediatamente ricordava quello ricorrente nella dinastia dichiarata decaduta.

A quel punto il capo carismatico della Rivoluzione siciliana, Ruggiero Settimo dei Principi di Fitalia, fu nominato dal neo-ricostituito Parlamento Siciliano, Presidente del Regno.

E quasi a sottolineare che, se pur privo della qualifica di Re, dato che tale in qualche modo i siciliani lo consideravano, la Città di Modica gli offrì una splendida corona di alta oreficeria, costituita da foglie di quercia.

Dunque un Regno che durò, operò, legiferò per oltre un anno e mezzo e che – a differenza di tanti altri eventi tragicamente episodici altrove verificatisi – ebbe un proprio ruolo ed una propria non sottovalutabile importanza.

Nel settembre '48 il generale Carlo Filangieri, Principe di Satriano, dopo un feroce bombardamento che fece meritare a Ferdinando II di Borbone, allora regnante sin dal 1830, il soprannome dispregiativo di "Re Bomba", rioccupò Messina che con la sua Cittadella divenne il caposaldo dal quale sarebbe partita la riconquista della Sicilia.

Nei fatti il 17 aprile 1849 viene sciolto il Parlamento Siciliano e il 15 maggio Palermo cade nelle mani di Filangieri; era avvenuta la Restaurazione.

Allontanatosi Ruggiero Settimo dalla Sicilia, da parte sua e degli altri esuli dalla Patria isolana pervenivano sollecitazioni a che, ancora una volta, qualcosa cambiasse all'interno del Regno delle Due Sicilie e,

anche per ciò, altri episodi di rivolta antiborbonica si accenderanno qua e là i quali – senza portare a significativi risultati – faranno aumentare sterilmente il numero delle vittime, tuttavia facendo sì che l'aura ed i sentimenti lasciati dalla Rivoluzione del "quarantotto" siano stati forieri di tutto quanto avverrà nel nostro Paese e che lo condurrà agli eventi risolutivi del 1860.

Nel 1856, per i moti suscitati in alcune località della Provincia di Palermo – Villafrati, Ciminna e Ventimiglia – viene fucilato il patriota corleonese Francesco Bentivegna e, alcuni mesi dopo, subisce la medesima sorte il cefaludese Salvatore Spinuzza che gli era stato compagno nella rischiosa avventura.

Il "quarantotto", dunque, continuava ancora a riscaldare gli animi e lo avrebbe fatto anche per gli anni successivi.

Ma – bisogna ammetterlo – non sempre con intendimenti di unificazione territoriale e nazionale degli Stati che insistevano sulla realtà geografica dello Stivale italiano.

Intendimenti, peraltro, che non erano peculiari neppure del pensiero del grande statista Camillo Benso, Conte di Cavour, il quale ambiva essenzialmente ad una estensione territoriale del Regno di Sardegna, con conseguente accrescimento della sua potenza e del rilievo internazionale che avrebbe acquisito, ma solamente per pervenire alla creazione di un grande Regno del Nord.

D'altra parte bisogna pensare che pochi osassero ipotizzare l'annullamento e l'assorbimento degli estesi domini che occupavano l'Italia centrale e che erano il segno del potere temporale della Chiesa romana: quelli noti col nome di Stato Pontificio.



Ma, in ogni caso, erano le vicende che andavano succedendosi quasi fatalmente, dato che i tempi erano maturi perché qualcosa cambiasse anche in Italia, a dare impulso a coloro che volevano giungere a situazioni politiche, dinastiche, sociali, culturali diverse da quante in quegli anni si vivessero.

Gli esuli siciliani, dunque, non solamente attendevano che qualcosa accadesse, ma si adopravano per stimolarne la realizzazione.

Molti erano fuggiti nel settentrione d'Italia; diversi erano in Piemonte.

Nel marzo del 1860 due di essi, Rosalino Pilo e Giovanni Corrao, lasciano Genova con l'intento di dare maggiore forza e consistenza alla rivolta antiborbonica in Sicilia.

Perverranno nei pressi di Messina il 12 aprile, quando già otto giorni prima si era verificato un episodio che risulterà determinante per la successione degli eventi che – proprio in quell'anno – prenderanno l'avvio dalla Sicilia.

Il 4 aprile, infatti, a Palermo nella via Alloro su cui si affacciano il Convento e la Chiesa della Gancia, un gruppo di popolani rompe gli indugi ed attacca la gendarmeria borbonica, con l'intento di coinvolgere un'ampia partecipazione popolare alla loro rivolta anti-governativa; sono guidati da un facoltoso fontaniere, Francesco Riso, convinto e risoluto assertore dei cambiamenti, anche istituzionali, dei quali si sente necessità in Sicilia.

La "rivolta della Gancia" suscita disordini non solamente a Palermo e nella

sua provincia, ma eccita gli animi degli scontenti sparsi in varie località dell'Isola.

Tanto da far sì che le Autorità ritengano necessario proclamare lo "stato d'assedio" che bloccherà non solamente le comunicazioni fra i vari centri siciliani, ma tutte le attività civili, commerciali, industriali.

Tuttavia, il nucleo primigenio dei patrioti viene travolto ed i capi del movimento insurrezionale arrestati; Francesco Riso, ferito, morirà in ospedale, mentre altri tredici suoi compagni verranno fucilati nel Piano di Castello a Mare, pochi giorni dopo. Ciò non sederà gli animi, ma – se mai – li ecciterà.

Tutto il mese di aprile sarà contrassegnato da disordini operati dai rivoltosi, aggressioni alle caserme, alle corriere postali per impadronirsi dei cavalli, delle armi, dei denari (ove ve ne fosse la possibilità), ma anche con l'intento della distruzione della corrispondenza – quando essa avesse avuto modo di viaggiare – nel timore che potesse contenere ordini suscettibili di nuocere alla rivolta.

Le notizie di tale stato di cose, venivano soprattutto portate fuori dall'Isola dagli equipaggi dei vapori – prevalentemente quelli appartenenti alle Messageries Impériales Françaises che collegavano Marsiglia a Genova e, transitando per Messina, all'Egitto ed al Mediterraneo orientale e che, sulla via del ritorno, toccavano il Regno di Sardegna – e giungono in Settentrione.

Sarà Francesco Crispi che vedrà in quel momento di disordini l'occasione per far sì che un intervento esterno possa dare forza a quanto

i siciliani da soli potrebbero non riuscire a condurre a conclusioni valide e definitive, come d'altronde in passato era avvenuto, e convince Giuseppe Garibaldi – si era giunti ai primi di aprile del 1860 ed entrambi si trovavano a Genova – a partire per la Sicilia.

È allora che si comincia, anche a livello segretamente governativo e diplomatico, ad ordire tutta una serie di iniziative destinate a creare, in tempi brevi, una spedizione sicuramente rischiosa, ma che si rivelerà incredibilmente risolutiva per le sorti dell'Unità d'Italia.

Attorno a Garibaldi si raccolgono 1.089 giovani volontari appartenenti a diverse regioni (rilevante la partecipazione bergamasca; i siciliani erano 45) e si afferma che essi riescano ad impadronirsi di due piroscafi il "Lombardo" ed il "Piemonte", di proprietà della Società di Navigazione Rubattino di Genova; si apprenderà molto tardivamente che le imbarcazioni erano state acquistate, per la bisogna, dal Governo piemontese, auspice il Conte di Cavour, che però sempre rimase dietro le quinte durante quei mesi e quelli ancora successivi.

Il 5 maggio i "Mille" partono da Quarto, nei pressi di Genova, alla volta della Sicilia, dove – dopo una sosta a Talamone, in Toscana, per rifornirsi di altre armi – giungeranno l'11, sbarcando a Marsala, senza che alcuno ad essi si opponesse.

Si apre, in tal modo, auspice la "rivolta della Gancia", uno scenario che da quei moti deriva – ancora la Sicilia assume una peculiarità di assoluto rilievo nell'offrire occasioni di trasformazioni – e che, non solamente a seguito dei successi militari che arrisero all'Eroe dei Due Mondi, ma anche per la disponibilità alla corruzione di taluni personaggi di alto rango di parte borbonica, condurrà al crollo della Monarchia borbonica e, il 17 marzo 1861, alla proclamazione del Regno d'Italia.

A nostro giudizio bene ha fatto Carlo Alianello a dare alle stampe nel 1972 il suo volume/denuncia *La conquista del Sud*, dando inizio ad un tentativo di proporre alla pubblica opinione episodi che i più ignoravano del tutto, poiché la partigiana educazione scolastica post-risorgimentale aveva tentato di cancellarne la memoria.

Siamo consapevoli che l'esempio dell'Alianello non è stato sempre seguito in

termini adeguati di equilibrio da chi, con acredine talora pari a quella con la quale si erano volute ignorare certe vittime (quali i lealisti borbonici, partigiani onesti di un ideale e di un orgoglio di appartenenza ad uno Stato sovrano che erano stati tutti ridotti ad essere equiparati a briganti e condannati a morte mediante fucilazione alla schiena) che avrebbero dovuto meritare rispetto.

Sono trascorsi 150 anni da quegli eventi che risultano oggi di fondamentale rilievo per la vita di uno Stato che, superate le vicende dolorose di due conflitti mondiali, è riuscito – pur attraversando periodi di alterna fortuna e, talora, di non univoca valutazione internazionale – ad imporsi alla considerazione universale quale potenza europea degna di rispetto e che, pertanto, avrebbe il dovere di mostrarsi vera Nazione, in antitesi con la celebre affermazione di Massimo D'Azeglio che, come è noto, tuonò: «Abbiamo fatto l'Italia, ora bisogna fare gli italiani!».

Gli italiani "si fanno", anche, riconoscendo oltre ai meriti che singolarmente hanno avuto; oltre a dotarli dell'orgoglio di ciò che l'Italia – pur divisa geograficamente e politicamente, come è stata in passato – ha rappresentato sul piano della Civiltà, della Storia Antica, della Cultura letteraria, delle Arti, delle Tradizioni; anche offrendo loro piena consapevolezza di quanto i loro Padri abbiano posseduto come valori personali e morali, al di là degli schieramenti nei quali abbiano militato.

Purché lo abbiano fatto in purezza d'animo.

Speriamo che ciò avvenga, dopo un secolo e mezzo, se ancora – come sembra – non sia avvenuto.

Un'ampia documentazione delle vicende storiche molto sommariamente descritte è raccolta nel palermitano Museo del Risorgimento della Società Siciliana per la Storia Patria, che mi ha affidato il mandato di esserne Direttore, e che è stato recentemente riaperto dopo i restauri ed il nuovo elegante allestimento curato dalla Professoressa Maria Clara Ruggeri Tricoli.

Ci si augura che almeno Palermo e la Sicilia vogliano rendere omaggio, anche prendendo coscienza di tale realtà museale, a quanti combatterono per raggiungere quell'Unità cui, forse, ancora non si è compiutamente pervenuti. [•]

